

**Puro vandalismo o opera d'arte.** Paola Springhetti, *Avvenire*, 23 luglio 2006

New York, la città che ha dato loro i natali è anche quella che ha cercato con più forza di combatterli: i graffitari metropolitani che da più di trent'anni imbrattano - secondo alcuni - o decorano - secondo altri - le città sono continuamente al centro di polemiche ma anche di esperimenti. Che ruotano attorno alla domanda: i graffiti metropolitani (siano murali o tag, cioè firme, segni) sono gesti vandalici o sono opere con valore artistico? E, se sono atti vandalici, come si combattono? Se invece sono opere d'arte, come si valorizzano?

Naturalmente le risposte possono essere diverse, anche opposte. Basti guardare i casi di New York e quello di Mosca. La metropoli americana guidata dal sindaco Bloomberg ha dichiarato guerra totale ai graffiti e ai writers. Per questo aveva tra l'altro vietato la vendita di bombolette spray ai giovani tra i 18 e i 21 anni, e multe e sequestri erano previsti anche se i graffitari non venivano colti sul fatto: in realtà bastava farsi beccare per strada con una bomboletta per rischiare l'arresto. Ma la Corte d'Appello federale ha sentenziato che questa proibizione lede i diritti dei cittadini, e, in particolare il «diritto d'artista»: chi può escludere, infatti, che tra questi giovani imbrattacittà non ci siano artisti veri, che stanno maturando il loro talento? Del resto, è già successo ai "padri fondatori" del movimento, un certo numero dei quali è passato dalle strade ai musei.

A Mosca, invece, il sindaco Yuri Luzhkov ha dato vita al Progetto Fabbrica, che in sostanza è un accordo tra l'amministrazione e le crew (i gruppi) dei writers: un centinaio di ragazzi ha dipinto edifici di vario tipo, stazioni e sottopassaggi. Lo scopo, quello di rendere meno grigia e triste la città, è stato raggiunto e la gente ha apprezzato.

Tanto che l'amministrazione ha rilanciato e, nella primavera scorsa, ha avviato il progetto Gioco del Terzo millennio affidando a duecento giovani artisti squallidi palazzoni di periferia e perfino stazioni della metropolitana. Ora si organizzano perfino dei tour per ammirare i murali meglio riusciti. Approcci al problema di segno profondamente diverso si verificano anche in Italia, dove le amministrazioni mettono in campo periodiche campagne di dissuasione (qualche anno fa il sindaco di Milano Gabriele Albertini aveva coinvolto perfino Megan Gale), iniziative per ripulire i muri, incentivi a chi ridipinge i palazzi con vernici anti-graffito, premi a chi denuncia i vandali e misure ancora più dure (basti ricordare che nel marzo scorso a Como un ragazzo cingalese è morto, dopo che gli aveva sparato un vigile del corpo antigraffito).

C'è invece chi ha scelto la via della **legalizzazione**: scuole o amministrazioni hanno messo a disposizione alcuni spazi, o avviato progetti di valorizzazione, come il Comune di Napoli, che nel 2004 ha lanciato il progetto **Circumwriting**, dando la possibilità a de-

cine di artisti di dipingere circa un chilometro della Circumvesuviana, o come il Comune di Roma, che ha fatto dipingere a dei writers la nuova stazione della metro nel quartiere salario. Oppure come il Comune di Ravenna che ha lanciato il concorso Coloriamo l'aria: i giovani dovevano presentare bozzetti per murales da realizzare con bombolette spray, sulle cabine per il controllo dell'aria della città (i risultati si sapranno a settembre).

E c'è anche chi rovescia il problema e usa murales per educare i giovani alla conoscenza e al rispetto del patrimonio artistico e culturale e per stimolare il loro senso civico. Erano questi, infatti gli obiettivi dichiarati per il progetto Murales a scuola, un percorso biennale (si è concluso a maggio) del liceo Ulivi di Parma: ai ragazzi è stata offerta la possibilità di dipingere le pareti dei corridoi della scuola, ma dopo un lavoro di ricerca nell'ambito della storia dell'arte e di analisi di opere classiche.

Che comunque anche il graffitismo metropolitano - quando non diventa teppismo - sia un'espressione culturale, lo dimostra il fatto stesso che da quando è nato gli interventi di repressione del coté teppistico sono sempre stati paralleli a interventi di analisi e di valorizzazione del coté artistico o culturale.

Tra gli esempi più recenti, il libro che Giuseppe Culicchia ha dedicato alle scritte sui muri di Torino (una delle città più colpite dai writers, insieme a Roma, Milano, Bologna, Bari e Firenze), ai calembour di cui sono piene e all'ironia che trasudano (Muri & Duri, edizioni Priuli & Verlucca).

Oppure il convegno interdisciplinare che l'Università Roma Tre ha organizzato nel marzo scorso, in cui fra l'altro la storica dell'arte Barbara Cinelli ha sostenuto che i writers, quando iniziano, non sono attirati tanto dal fatto di esercitare una forma d'arte, quanto dalla possibilità di uscire dall'anonimato. E infatti si comincia con la **tag**, cioè la propria firma che viene dipinta nel modo più fantasioso e originale possibile. Alla tag il writer affida la propria visibilità, la propria fama, quindi cerca di imprimerla sul territorio il più volte possibile, oppure nei luoghi più visibili (di qui il fascino dei treni e delle metropolitane). Altre volte si affida, più che alla quantità, alla qualità, e quindi ne studia continuamente l'evoluzione trovando soluzioni estetiche sempre più originali.

Per Cinelli, comunque, la motivazione artistica arriva in un secondo tempo: molti, man mano che s'impossessano della tecnica, scoprono le possibilità del linguaggio, e allora cominciano a studiare il **lettering**, i colori, le armonie degli spazi... Di qui è facile il passaggio ad altri linguaggi, come la grafica o la video art. E probabilmente è a questo punto che potrebbe funzionare l'offerta di spazi legali in cui sperimentare il proprio talento ed esprimere il proprio mondo.

È un modo, questo, per legalizzare un linguaggio giovanile che è nato con una forte componente di trasgressione, ma che in genere non ha un significato politico in senso stretto, anche se nei centri sociali in cui è nato aveva, in origine, una matrice anarcoide, anche se spesso vaga. Lo conferma anche una ricerca di Eurispes e Telefono Azzurro che nel 2004 hanno interpellato in proposito un campione di quasi 6mila giovani tra i 12 e i 19 anni. È emerso che al 76% degli interpellati i graffiti piacciono, e solo il 21%

li ritiene atti vandalici. Ma sono meno dell'1% quelli che lo considerano un gesto di espressione politica. E intanto il dibattito continua ...

### **Pro. Italo Bressan - Sulla scia di Basquiat**

*«C'è un discrimine sottile, in questo campo, tra arte e vandalismo, ma credo che nei graffiti metropolitani una buona dose di arte ci sia», dice Italo Bressan, trentino, artista astratto, vicino ai giovani e alle loro culture, perché insegna pittura a Milano, all'Accademia di Brera. «Prima ancora, però, c'è il fatto che essi sono espressione legittima di un bisogno di esprimersi che è sempre esistito, e che nei giovani si fa desiderio di lasciare un segno sull'ambiente in cui sono immersi. Dunque, anche se è evidente che fare un graffito può facilmente diventare un atto teppistico, direi che di per sé non lo è».*

### **Offrire spazi deputati può servire ad arginare il problema?**

*«I graffitisti newyorkesi, come Jean-Michel Basquiat e Keith Haring, che all'inizio degli anni 'settanta lanciarono il fenomeno, e poi quelli della seconda generazione, come Ramm-elt-zee, cominciarono dalla strada, ma furono ben presto. Assorbiti - da un mercato elitario che li rese famosi. Anche se in qualche caso può funzionare, non credo però che abbia molto senso istituzionalizzare il graffitismo: la componente trasgressiva è, connaturata a questo tipo di espressione, che ha bisogno del rischio, della provocazione, del gusto di eludere la sorveglianza».*

### **Ma tra, tag e murales C'è del bello?**

*«Qualche cosa t'è. Personalmente credo che siano belli quando riescono a diventare puro simbolo, facendo sintesi perfetta tra immagine, segno e scrittura. Molti; invece, scendono su un piano puramente decorativo, e quindi, perdono forza e impatto».*

*Queste esperienze sono diverse rispetto a quelle degli anni settanta e ottanta, dove la molla era comunicare a tutti: delle idee. Qui non sembrano esserci contenuti particolari...*

*«In quegli anni i contenuti erano fortemente ideologizzati: la nostra generazione, che era giovane allora, ha costruito il proprio immaginario sulle ideologie, e anche l'arte si era politicizzata. L'idea era che doveva comunicare con tutti e che tutti dovevano avere accesso ad essa; di qui i tazebao; i murales, i graffiti...: Ricordo i miei compagni di studio che riempivano i muri di Milano di murales, ma in genere erano goffi, rigidi, orrendi, proprio perché schiacciati dalle preoccupazioni ideologiche, per cui l'arte era ridotta: a rappresentazione povera di temi complessi. Oggi i ragazzi non hanno questa sovrastruttura: attraverso le tag dicono io esisto, ci sono, occupo, uno spazio. E forse è un messaggio molto più vero».*

### **Contro. Valerio Magrelli -Un gesto antisociale**

*«Interlingua spray»: così Valerio Magrelli ha definito i graffiti metropolitani in **Didascalie per la lettura di un giornale**, raccolta di poesie uscita nel 1999. Una di queste s'intitola appunto «La nostra città: graffiti», ed è dedicata a quelli che, secondo il poeta romano, «più che opere, sono gesti. Un gesto antisociale: è il tema che ha magi-*

stralmente affrontato il Belli, in un suo sonetto in cui esprime il gusto del fare uno **sfregno** al muro bianco. Oggi sarà anche una lingua attraverso cui una tribù si esprime, ma non per questo deve essere accolta».

E a questo proposito c'è un'altra poesia in cui Magrelli tocca il tema: «Difesa e illustrazione del Licantropo», contenuta nell'ultima raccolta (Disturbi nel sistema binario, Einaudi 2006). È dedicata agli adolescenti, visti un po' come lupi mannari, posseduti da forze incontrollabili, quasi aliene.

«Proprio per questo - spiega - sta poi agli adulti accettare quanto c'è di accettabile e respingere tutto il resto, tenendo fermo il punto che ci sono regole comuni che vanno rispettate».

### **Offrire ai writers spazi legali può essere utile?**

«Conosco l'esperienza di Roma, dove sono state create zone a loro disposizione. Lì ho visto ragazzi realizzare enormi opere, che richiedevano un lungo lavoro. E li ho visti dividersi gli spazi e darsi delle regole per il loro utilizzo. Insomma, mi sembra giusto trovare spazi perché le forme di espressione dei giovani diventino compatibili con la città. Del resto questo non vale solo per i writers; in tutta la città non c'è una pista da skateboard, ma mancano anche luoghi dove giocare al pallone senza che qualcuno ti cacci via».

### **I writers esercitano le loro abilità quasi solo sulle tag. Cosa ne pensa?**

«Sono varianti di una pulsione ormonale. Per la mia generazione la variante era rubare un oggetto al giorno: quello era il nostro modo di marcare il territorio, questo è il loro».

### **Non è proprio per questo che i tentativi di istituzionalizzare queste forme espressive sono destinati al fallimento?**

«Chi fa queste cose per sfida, deve essere consapevole dei rischi e dunque della possibile punizione. Anche laddove murali e tag abbiano un valore estetico, sarebbe gravissimo accettare l'infrazione delle regole per motivi estetici. Ognuno è libero di esprimersi, ma non a discapito di altri, e questo vale ovunque, in centro come in periferia. Resto però convinto del fatto che la repressione ha tanto più senso quanto più si dà all'interlocutore la possibilità di esprimersi in luoghi adeguati».

### **Resti di animali, tracce di riti e scritte inneggianti al diavolo in edifici in città, a Calci e Marina (Elisa Cecchi Fonte - Il Tirreno, 16 giugno 2008)**

PISA. Se a Firenze si riaprono i fascicoli sulle morti sospette dei boschi della Lunigiana, a Pisa il rischio di costituzione di sette sataniche trasuda dalle mura di alcuni edifici abbandonati della città. In molti casi si tratta soltanto di scritte tracciate a caso e prive di una chiara intenzione satanista. Sono moltissimi, infatti, i giovani che, spesso per incoscienza, spesso per noia, visitano gli edifici abbandonati alla periferia di Pisa lasciando scritte su qualche parete una traccia del proprio passaggio. In altri casi, se si scava più a fondo, si scoprono graffiti che sembrano tracciati con maggiore consapevolezza e chiaro riferimento ad un mondo occulto che niente ha a che fare con i movimenti dark

o metal post-adolescenziali. La distinzione, infatti, tra i ragazzi che in cerca di avventure stile "Goonies" si introducono in edifici in ristrutturazione o abbandonati, e protagonisti invece legati attivamente a gruppi satanisti attivi in Toscana dal 2000 è nettissima, e spesso sono proprio i ragazzi stessi a diventare testimoni di episodi inquietanti che sembrano dimostrare come alcuni luoghi della città siano divenuti ritrovo per messe nere od inquietanti rituali macabri.

È, ad esempio, il caso dell'ex monastero trappista ormai abbandonato nelle vicinanze di Calci. Di giorno, moltissimi curiosi s'introducono nelle vecchie cucine o nei sotterranei dell'edificio. Di notte, in molti sono pronti a giurare che qualcosa di più inquietante accada lì dentro: sono proprio alcuni ragazzi, che fermiamo all'uscita del monastero, a raccontarci di scritte sataniche inquietanti e cadaveri di animali ritrovati all'interno del monastero pericolante.

*«I riferimenti al satanismo sono evidenti - racconta un ragazzino - noi veniamo qui solo perché è un po' un'avventura entrare nel monastero, non vogliamo fare niente di male. Ma probabilmente qualcun altro sì, ed era lo stesso anche alla Motofides: un sacco di volte abbiamo trovato invocazioni a satana o scritte rovesciate».*

E dai racconti di diversi ragazzi emergono particolari inquietanti, forse in parte frutto di fantasia ma confermati dai messaggi effettivamente presenti nei locali del monastero, dove i simboli satanici e le maledizioni sono ricorrenti: qualche ragazzo racconta di aver trovato anche cadaveri di faine e gatti, oltre che corde appese al soffitto e macchie di sangue.

Anche nel caso dell'edificio, ormai demolito, a Marina di Pisa, si racconta di scritte inquietanti tracciate sui muri, come croci rovesciate, pentacoli o numerologia satanica. Ma anche altri luoghi in provincia sono conosciuti come punti di ritrovo "occulti": è il caso di ex ville ormai diroccate presenti lungo il percorso ciclabile delle Piagge o a Tirrenia. Anche in questi casi basta osservare le pareti per accorgersi che, per scherzo o meno, qualcuno si è divertito a evocare il diavolo con scritte rosse e nere che ricoprono i muri.

Quello dell'evocazione satanica è divenuto anche a Pisa, dunque, un fenomeno reale ma dai confini molto labili, che spaziano dallo scherzo alla leggenda metropolitana (sono moltissime le case della città divenute oggetto di leggenda senza che in realtà vi fosse mai accaduto niente), dalla suggestione creatasi in seguito alla recente sparizione di numerosi gatti neri a, forse, vere e proprie devianze potenzialmente pericolose: secondo gli esperti, in Toscana sarebbero infatti presenti circa 70 gruppi di satanisti composti da più di 500 membri.